

# L'italiano di oggi

Mirko Tavosanis

11 aprile 2015

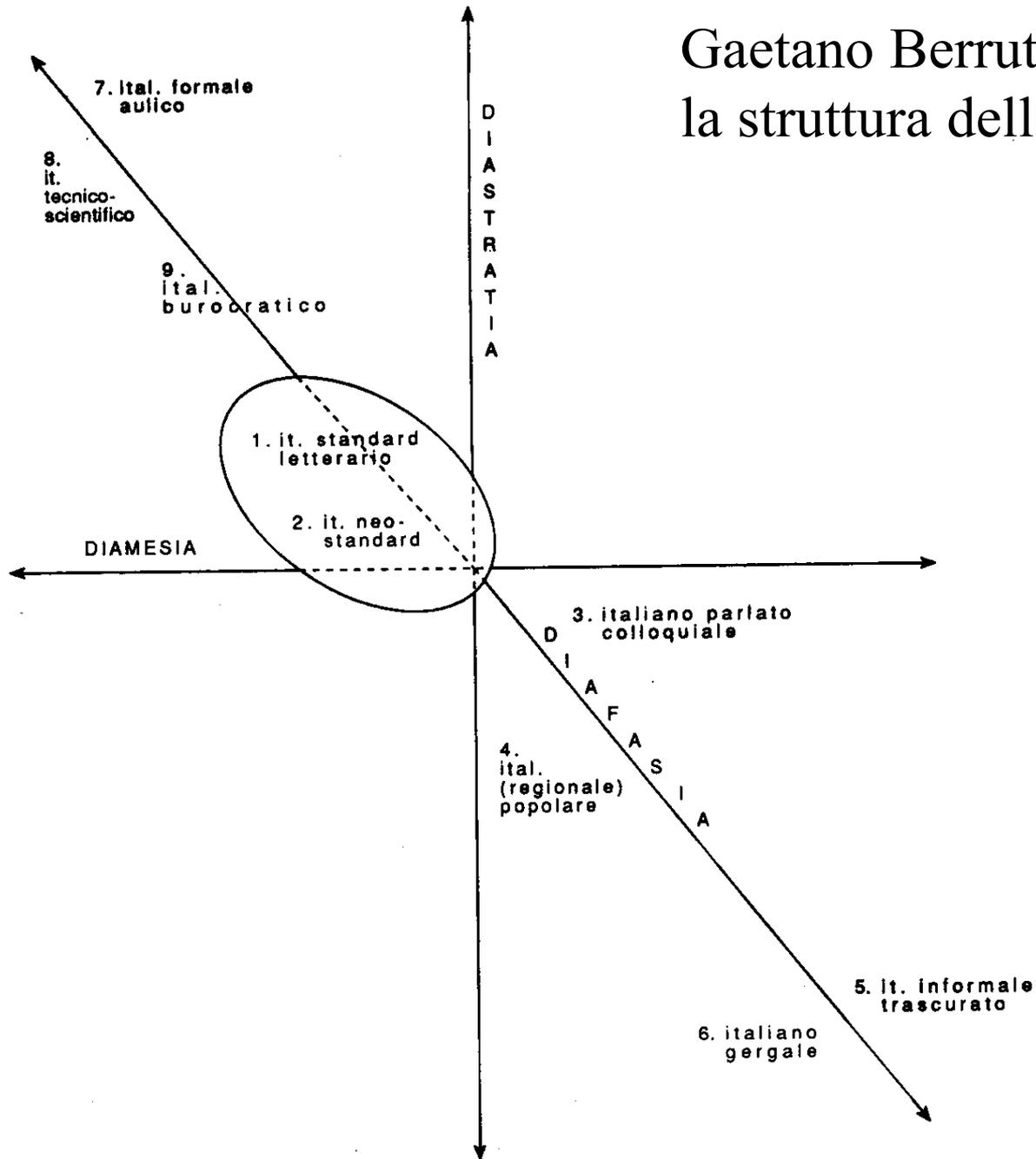
# Analisi linguistica

- Proposta per la prova finale:
  - leggere un breve testo
  - commentarlo dal punto di vista linguistico
  - proporre un'attività didattica collegata
- Almeno tre tipi diversi di testo
- I dettagli li fisseremo più avanti

# Italiano moderno

- Oggi la quasi totalità dei cittadini italiani residenti in Italia è in grado di sostenere una conversazione in italiano su argomenti di vita quotidiana
- Le percentuali esatte e i livelli esatti non li conosciamo...
- Ma di quale italiano stiamo parlando?
- Variazione linguistica: la lingua non solo è differenziata dalle altre lingue, ma è differenziata al proprio interno, e in cambiamento (lento!)

# Gaetano Berruto (1987): la struttura dell'italiano



# Varietà

- «Insiemi di scelte linguistiche particolari»
- Differenziate rispetto ad altre, e marcate (per esempio dal punto di vista geografico, o da quello sociologico)
- In sostanza: non sono tratti isolati e casuali, ma tratti che seguono una distribuzione abbastanza precisa all'interno di un continuum

# Standard

- La lingua delle grammatiche più tradizionali (incluse molte grammatiche scolastiche)
- Quella in cui si scrive / dice «egli è arrivato»... cosa che oggi quasi nessuno fa
- Quella della pronuncia neutra, senza inflessioni regionali
- Immaginiamo come riferimento: un libro di testo di qualche anno fa, una presentazione molto formalizzata in occasioni ufficiali
- Come si fa a conoscerlo?

# Grammatica + vocabolario

- La grammatica di riferimento per l'italiano standard / letterario: Luca Serianni, *Grammatica italiana*, UTET, in numerose ristampe dal 1988
- Vocabolario: va bene uno qualunque dei principali dizionari in volume singolo (dallo *Zingarelli* al De Mauro, ecc.) in edizioni recenti

# Come si modifica lo standard?

- Su pressione delle lingue straniere
- Su spinta dei dialetti / degli italiani regionali
- Per spinte interne

# Pressione dalle lingue straniere

- Quasi inesistente, a parte il lessico inglese
  - Di moda nell'italiano usato nella comunicazione pubblica (privata o politica)
  - Abbastanza diffuso anche nella comunicazione giornalistica
  - Praticamente assente dal repertorio delle parole di base
- L'influsso sulla morfologia e sulla sintassi è quasi inesistente
  - «chi è chi?» / «who's who?»
  - Costruzioni con gerundio
  - Soprattutto, frasi scisse (probabile convergenza)

# Spinta locale

- *avere con ci*: “*ci* abbiamo un gatto” al posto dell’italiano standard “abbiamo un gatto”. Questo modo di esprimersi, definito da Berruto come ormai “standard nel parlato” (*Sociolinguistica*, p. 76) ha avuto probabilmente origine a Roma o nell’Italia centrale.
- pronome interrogativo semplice *cosa* al posto di “che cosa” o *che* (“cosa volete?” al posto dell’italiano standard “che cosa volete?” oppure “che volete?”). La forma è presente in italiano fin dal Cinquecento, e si spiega come semplificazione di “che cosa”; la diffusione di questo pronome sembra però maggiore nell’Italia settentrionale (Berruto, *Sociolinguistica*, p. 79).
- La *si* + III persona singolare del verbo al posto della I persona plurale (“noi *si* è visto” al posto dell’italiano standard “noi abbiamo visto”). Questa costruzione è tipica della Toscana ma sembra che negli ultimi decenni si sia diffusa anche al di fuori della regione (Berruto, *Sociolinguistica*, p. 73).
- indicativo al posto del congiuntivo nei verbi che esprimono opinioni, pensieri, ecc. (“credo che è vero” al posto dell’italiano standard “credo che sia vero”). Originario dell’Italia centromeridionale: ha oggi un’ampia diffusione ma sembra ancora percepito dai parlanti come geograficamente connotato (Berruto, *Sociolinguistica*, pp. 70-71).

# Spinte interne

- Il grosso delle differenze si spiega con la semplificazione (un fattore che si ritrova attivo in molte altre lingue quando il numero dei parlanti aumenta)
  - Insomma, si eliminano difficoltà che non influiscono sulla comprensione
- Il risultato finale spesso:
  - Converge con altre lingue romanze
  - È già documentato dal Medioevo

# “Neostandard” (Berruto) o “italiano dell’uso comune”

- In sostanza, è *ancora* la lingua delle grammatiche
- Si differenzia da questa, però, per una sessantina di tratti (pochissimi! Anche se alcuni sono molto visibili)
- Alcuni di questi tratti sono entrati ormai stabilmente anche nell’uso scritto formale (per es., «lui» soggetto)
- Tavoni ha proposto di usare queste etichette:
  - «Neostandard»: normale nella scrittura giornalistica
  - «Substandard»: presente nel parlato ma assente nella scrittura giornalistica

# Tratti neostandard (pronomi)

- SS. *Te* in funzione di soggetto (*Questo lo dici te*).
- NS. *Lui, lei, loro* in funzione di soggetti (*Lui ha detto proprio questo, Non è detto che lei sia d'accordo, Loro non sono venuti*).
- NS-SS. *Lui, lei, loro* riferiti a cose (*L'automobile anche lei fa quello che può con queste salite*).
- SS. *Gli* per 'a lei' (*Ho visto Maria e gli ho detto di venire anche lei*).
- NS. *Gli* per 'a loro', masch. e femm. (*Ho visto quelli della III B e gli ho detto di venire anche loro*).
- NS. Declino di *loro* come allocutivo di cortesia (*Loro si rendono conto / Voi vi rendete conto*).
- NS. Dimostrativi usati come pronomi personali, spesso con una sfumatura negativa (*Ora questo mi si presenta, e cosa gli dico? Quelli non ne vogliono sapere*).
- NS-SS. Forme rafforzate *questo qui, quello lì* (*Se continua a tenere quell'atteggiamento lì, fa poca strada*).
- *uno di quei* + sostantivo
- *questa cosa di...*
- *un qualcosa*
- *lì in* + indicazione di luogo (deittico pleonastico)
- SS. Forme *'sto, 'sta*, ecc., per *questo, questa* (*E così c'è 'sto problema del rimborso*).
- NS. *Niente* usato come aggettivo (*Niente scherzi, mi raccomando!*).

# Semplificazione?

- I pronomi italiani mantengono l'eredità del sistema dei casi latino (= la parola varia a seconda del ruolo nella frase) e, a monte, indoeuropeo
- Questa eredità si è mantenuta perfino nell'inglese!
- Oggi in pratica la applichiamo nel parlato con «io / me»

# Sintassi

- Dislocazione a sinistra («Io il caffè non lo prendo»)
- Dislocazione a destra («Lo prende, il caffè?»)
- Frase scissa («Non è che mi piaccia tanto»)
- «C'è» presentativo («C'è un gatto che miagola»)

In tutti questi casi, si usa una costruzione «inutilmente» complicata al posto di una costruzione diretta

# Variazione diastratica: strati sociali

- Più fluidi di un tempo
  - Reddito maggiore
  - Istruzione obbligatoria e diffusa
  - Maggiore mobilità sociale
- I parametri fondamentali sono il reddito e il livello di istruzione – due fattori strettamente correlati

# Italiano popolare

- «Il tipo di italiano imperfettamente acquisito da chi ha per madre lingua il dialetto» (Manlio Cortelazzo)
- «Insieme di usi frequentemente ricorrenti nel parlare e (quando sia il caso) nello scrivere di persone non istruite e che per lo più nella vita quotidiana usano il dialetto» (Berruto)
- In questo caso si può parlare veramente di una deviazione rispetto allo standard
  - L'obiettivo è lo standard
  - L'obiettivo non viene raggiunto
- Ci sono tratti comuni con l'apprendimento della lingua da parte di stranieri
- Soprattutto, l'italiano popolare sembra in forte calo rispetto al passato (grazie all'aumento dei livelli di istruzione)

EGRIGI SIGNORI

O. MESSO DEI CARTELLI  
ATACCATI AL GARAG DILASARE  
APERTO IL 29 NOVEMBRE LUNEDI  
ALLE ORE 9 CIRCA PER FARE  
LE PULIZIE DEI POZZETTI CON  
VENTURI AUTOSPURGHI  
GROZIE FERIOLI

# De Mauro

- Una posizione un po' diversa, che mette in evidenza l'esistenza di tratti comuni indipendentemente dall'origine dialettale (e colloca l'origine dell'italiano popolare dopo l'Unità)
- In effetti, alcuni tratti comuni si trovano, ma si spiegano soprattutto come semplificazione
- Non esiste un «italiano popolare» uniforme e con regole stabili

# Acquisizione dell'italiano

- In molti contesti è il prodotto della scolarizzazione
- Alcuni tratti vengono appresi solo in età relativamente avanzata
- Da un certo punto di vista l'italiano popolare può essere considerato come una «varietà di apprendimento» fossilizzata

# Rappresentazione scritta

- (a) mancata percezione dei confini delle parole, con frequenti univerbazioni di articoli, pronomi clitici e preposizioni (*lamico, tidico, avedere*), e anche con alcune improprie segmentazioni (*con torni, di spetto, in dirizzo, l'aradio*, con concrezione dell'articolo)
- (b) difficoltà nella resa delle doppie, spesso scempiate (fato «fatto») – ma a volte, per ipercorrettismo, le scempie vengono indebitamente raddoppiate (*baccio* «bacio»), specie da scriventi settentrionali – e la semplificazione dei nessi consonantici, nella grafia come spesso anche nella pronuncia (*atro* «altro»; particolarmente frequente è l'omissione della nasale: *sepre* «sempre», *fidazzata* «fidanzata»)
- (c) presenza di errori di ortografia, soprattutto in alcuni punti critici del sistema, come la <h>, omessa (*anno visto, ance* «anche») o usata a sproposito (*chome*), la <q>, indebitamente estesa (*quore, qucina*), i digrammi e trigrammi (*celo* «cielo», *molie* o *mogle* «moglie»)
- (d) scarsa e impropria utilizzazione dei segni paragrafematici: accenti e apostrofi omessi o inseriti indebitamente; uso casuale e a volte 'reverenziale' delle maiuscole, per le iniziali delle parole ritenute più importanti; punteggiatura per lo più assente o messa a casaccio.

(voce di Paolo D'Achille nell'*Enciclopedia dell'italiano*)

# “Che” polivalente

- Ruolo sintattico incerto, spesso tra pronome e congiunzione (ma non coincidente con il pronome relativo standard)
  - «Io sono una donna che sto in casa»
  - «L'uomo che Maria gli ha dato un libro»
- Con clitico di ripresa è sorprendentemente frequente anche nel parlato di persone colte

# Dialetto

- Si esce dall'italiano
- Il rapporto comunque è stretto, per ovvie ragioni

# Lingua o dialetto?

- Dal punto di vista strutturale non c'è differenza tra lingue e dialetti
- Non c'è nemmeno un rapporto necessario con il numero di parlanti: una lingua può avere poche decine di parlanti, un dialetto decine di milioni...
- La differenza è puramente *sociolinguistica*: il **dialetto** è in rapporto di subordinazione rispetto alla **lingua**, con cui pure condivide qualche elemento
- Alla lingua sono riservati gli usi socialmente più elevati (letteratura, scambi tra le classi superiori)

# Condivisione di elementi

- Perché si possa parlare di dialetto, deve esserci una condivisione di elementi, non una completa diversità di lingua
- In sostanza, il rapporto è possibile solo tra lingue che discendono l'una dall'altra o che discendono entrambe da una stessa lingua
- Nel caso dell'italiano e dei suoi dialetti, c'è la comune discendenza dal latino
- Per esempio, *non* sono dialetti dell'italiano le lingue non romanze parlate in Italia (come l'albanese degli insediamenti storici, il tedesco dell'Alto Adige, e così via)
- In quest'ultimo caso si parla non di dialetti ma di *lingue di minoranze*

# Terminologia

- Nelle abitudini della Linguistica italiana, di regola tutte le lingue usate nel territorio italiano, diverse dall'italiano e prive di un punto di riferimento all'estero, sono definite **dialetti**
- In alcuni casi si parla di «lingue» o di «lingue regionali» (spesso per il sardo e per il friulano, un po' meno per le parlate delle altre aree)
- Nel caso dei dialetti toscani - molto vicini all'italiano - si parla spesso di **vernacoli**
- Nella sostanza, varia solo l'etichetta... Il termine usato non intende esprimere un giudizio di valore

# Pressione sui dialetti

- C'è una forte spinta all'italianizzazione
- Il lessico contemporaneo entra per forza, ma con adattamenti

Dati ISTAT 2006 (stabili dal 1995) > 2012; come parlano gli italiani in famiglia (= il contesto più favorevole al dialetto)?

- «Solo o prevalentemente italiano»: 44,8 > **53,1%**
- «Solo o prevalentemente dialetto»: 15,0 > 9,0%
- Alternanza di italiano e dialetto: 34,0 > 32,2%
- Altra lingua: 5,3 > 3,2%

Fonte: <http://www.istat.it/it/archivio/136496>

# Milanese: Franco Loi

Omm,

milanes airus, class uperare,

vecc fâ de silis cuj pulmun s'cincâ,

gent ch'i cancell se derva e quèla strada

l'è na scivéra, o 'na bara, un tram,

'na nott che, tra i sigà de la sirena,

ghè 'n fund Müsòcch, el Pini, Garbagnà...

Class uperara,

gent fada a cunsüm,

che sogna el mar tra i runch de la Rivera

e chì, la sira, l'ighen süj pultrun,

e, 'me fa i sbirr de fabbrica, se vesten

de lavatrìs, de fiat, televisiun... (*Stròleggh*, XXXII, vv. 41-54, 1975)

# Tursitano: Albino Pierro

Quanne i'ère zinne  
agghie stète arrasète int'i cammre,  
e a u scure ll'occhicelli  
mi pungicàine russi cumigghièti  
d'ardigua.

Dicène nd'u paise  
ca m'avìa cichè.

*('A terra d'u ricorde, 1960)*

# Aree dialettali

- Il confine più evidente è quello La Spezia - Rimini
- Un secondo confine è quello Roma - Ancona
- In parte i confini ricalcano i confini delle popolazioni prelatine... ma ricalcano anche gli ostacoli geografici!

# Mappa delle lingue e dei dialetti d'Italia

